

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL TRIONFO DELL'ABOMINIO

di Nicola Di Carlo

Le possibilità che i popoli hanno di sopravvivere ai flagelli causati da attacchi chimici e batteriologici sono limitate, specie se si considerano le incognite relative alle conseguenze che inciderebbero sulla salute, sui comportamenti individuali e sulle risorse economiche delle nazioni. L'impiego di armamenti chimici potrebbe arrecare sconvolgimenti nella vita dei popoli evoluti e sottosviluppati; del resto il moderato utilizzo di gas letali propagato per liberare il teatro di Mosca dai terroristi è stato approntato con modalità innovative nell'ambito di un intervento prettamente risolutivo. La prospettiva di una diffusione del vaiolo, ipotizzabile nella misura in cui gli organi competenti ne avvalorano la concretezza, genera allarmismi per il pericolo che insidia la società, liberatasi dal rischio di misurarsi con la devastazione prodotta un tempo dal morbo.

I timori che iniziative destinate a provocare sconvolgimenti possano verificarsi lontano dai teatri di guerra, sono rafforzati dalla scarsa affidabilità con cui la strategia irachena ha adombrato la fiducia degli ispettori dell'ONU, i quali hanno ipotizzato l'accumulo di sostanze chimiche per distruzioni di massa negli arsenali militari. Comunque, la dittatura irachena non sembra vacillare alle avvisaglie di guerra, malgrado la destabilizzazione sia già al culmine nel medio-oriente. Dall'oriente giunsero i magi che si prostrarono davanti al Fanciullo Divino e, adorandolo, ossequiarono la Verità che diffondeva la luce nel mondo. Sono frammentarie le conoscenze sulle peregrinazioni dei Re Magi che, avvertiti dall'Angelo sui pericoli che correavano a causa della malvagità di Erode,

fuggirono dopo aver reso onore al Bambino. Dalla terra calcata dal Messia non è stato mai accolto il ruolo di messaggera di “*pace agli uomini di buona volontà*”, anzi, con la soppressione del Verbo Incarnato sono state tramandate nei secoli le discordie, i conflitti, le lotte. Non c’è nel mondo un’area geografica, persistentemente travagliata come quella da cui si diffuse l’annuncio della lieta Novella. Sembrano irrisorie, anche se sommamente cruento in seguito alla legge mosaica, le stragi compiute dal popolo eletto obbligato a passare a fil di spada i suoi nemici per ordine di Javhè, se raffrontate alle odierne distruzioni di massa. Tuttavia, anche gli Ebrei subivano il pungolo della Giustizia che li vagliava con la sferza della riprovazione e della ritorsione a causa della ribellione a Dio. L’uomo dei nostri giorni non solo si ribella a Dio, ma reclama la sua autonomia per sostituirsi a Lui ed alla Sua Onnipotenza, e non ci riferiamo solo ai recenti esperimenti compiuti per clonare l’essere umano. Sfuggire alle responsabilità che legano la scienza all’uso corretto degli strumenti che Dio le fornisce, significa commiserare l’armonia posta nel creato, svianandone le leggi e compromettendo l’equilibrio presente in natura con l’opera del Creatore.

Si dice che Dio è disgustato a causa dei conflitti, delle ingiustizie, della violazione della dignità umana. La carità, ci rammenta Gesù, non nasce dal dialogo, ma dall’adesione alla Verità ed alla Carità di Dio. Solo l’Amore dell’Uomo-Dio, che ha assunto la nostra carne, è in grado di produrre la restaurazione nell’individuo e nella società; fuori dal circuito mistico in cui domina la Sua Parola, si edifica sulla sabbia perché divisi dalla Sorgente della Verità che è Cristo con la Sua Divina Dottrina. Il Signore è nauseato e disapprova le ingiustizie compiute contro la Verità, prima che contro i popoli oppressi; Egli condanna chi mortifica la dignità del Corpo Mistico, prima che quella dei cadaveri ambulanti, e commiserà la dissacrazione operata da quanti sono soliti violare l’etica, con addebi-

ti all'indirizzo della castità. Puntare l'indice sulle manchevolezze della cattolicità di un tempo e sottovalutare il putridume dei nostri giorni, conseguente alla mancata osservanza dei tre voti ed alla destabilizzazione dottrinale, significa prostrarre l'agonia nella coscienza assuefatta ai verdetti di una dialettica a senso unico, che procede vacillando lungo un percorso ove la logica del Vangelo non trova il riscontro che esigerebbe.

Pertanto, non suscita meraviglia l'interpretazione della normativa comunitaria con cui si intende sopprimere il giorno festivo della domenica, motivando l'iniziativa con il rispetto della libertà religiosa e di coscienza degli individui. L'abolizione del giorno festivo, fermamente contestato anche da chi non ha mai messo piede in Chiesa, troverebbe – quindi – la sua ragion d'essere nella rivendicazione del pluralismo religioso, assiduamente sbandierato dal Magistero cattolico e fatto proprio dalla rappresentatività parlamentare europea. Il parlamento Europeo, che non pare abbia riguardi per la Cattedra pontificia e lo ha dimostrato in altre circostanze, è sollecito ad azzerare le esigenze confessionali ed a ratificare – questa volta – la normativa cattolica, sufficientemente chiara, sull'inviolabile rispetto della coscienza personale, sempre più libera di scegliersi anche il giorno in cui bearsi nell'ozio non più santificato dal precetto Divino.

Recitare il Santo Rosario è come accogliere la Madonna in noi, facendoLa entrare nella nostra povera anima. Dovrebbe essere tutti così puri e ardenti come l'apostolo vergine, prediletto di Gesù, San Giovanni Evangelista, che «*acolse Maria in casa sua*» (Gv 19,27).

Non valga per noi il lamento della Madonna a Santa Caterina Labourè: «*Non si recita bene il Rosario*». Dalla vita di questa Santa sappiamo che da quando ella udì quel lamento della Vergine, per tutta la vita se lo portò “*come una spina nel cuore*”.

Se la Madonna vedrà il nostro sforzo nel recitare il Rosario sarà felice del nostro amore per Lei. FacciamoLa felice.

I PRESUNTI “SILENZI” DI PIO XII

di Lorenzo Pollutri

Le discussioni e le accuse dei presunti “silenzi colpevoli” di Pio XII di fronte ai crimini perpetrati dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, trovarono una vasta eco nel 1963 con la pubblicazione dell’opera “*Il Vicario*”, del drammaturgo tedesco Rolf Hochhuth, nella quale l’autore, pur non negando che Pio XII si era prodigato per aiutare i perseguitati, lo accusò di non avere condannato pubblicamente il genocidio ebraico e di esserne stato, con questo suo presunto “silenzio”, addirittura corresponsabile. Tali accuse, tra alti e bassi, sono arrivate fino ad oggi e sono ritornate agli “onori” (si fa per dire) della cronaca con l’uscita, nei primi mesi del 2002, del film “*Amen*” del regista Costa Gavras, film ispirato proprio all’opera di Hochhuth. E a proposito del film, Padre Peter Gumpel, relatore della causa di beatificazione di Pio XII, ha detto: «*Il film di Costa Gavras mette insieme i peggiori luoghi comuni emersi contro la Chiesa e contro Papa Pio XII in particolare. Come è possibile che in nome della libertà artistica si possano diffondere calunnie con argomenti fasulli?*».1

E difatti proprio non si riesce a capire il perché di questa violenta denigrazione, nonostante le innumerevoli e documentate prove degli aiuti prestati dalla Chiesa, e spesso personalmente da Pio XII, nei confronti di tutti i perseguitati, Ebrei in special modo. Ma è proprio vero che Pio XII abbia taciuto? Dice a tal proposito Padre Gumpel: «... *E semplicemente falsa l’asserzione che Pio XII abbia taciuto nei confronti del nazismo e dei crimini da esso compiuti: i suoi pronunciamenti furono ben compresi da tutti, non solo nel mondo libero, ma anche dagli stessi nazisti. Se Pio XII non scomunicò Hitler e non fece gesti clamorosi di con-*

danna nei suoi riguardi, ciò fu motivato da un'autentica saggezza e prudenza: egli infatti sapeva che atti di quel genere non avrebbero procurato alcun bene, ma all'opposto avrebbero aggravato la situazione sia degli Ebrei che dei cattolici, già duramente perseguitati».² Ed infatti era accaduto che nel 1942, in Olanda, a seguito delle proteste dei vescovi, ci fu un aggravamento delle persecuzioni degli Ebrei. In quell'anno, Pio XII stava per pubblicare un documento durissimo contro Hitler e contro la persecuzione semita. Ma i fatti olandesi lo impressionarono al punto di decidere di non pubblicarlo. Alcuni testimoni, come suor Pasqualina Lehnert, suor Konrada Grabmeier, padre Robert Leiber ed anche il cardinale Tisserant, «raccontano che il Papa aveva scritto quel documento e che decise di bruciarlo personalmente in cucina e di attendere finché non fosse distrutto del tutto, proprio perché fu impressionato dal caso olandese. Decise quindi di bruciarlo per non provocare mali peggiori agli Ebrei».³

A Pio XII viene anche mossa l'accusa che non avrebbe mai pronunciato la parola "Ebrei". Ma anche tale accusa è facilmente confutabile perché nella sua prima enciclica, "*Summi Pontificatus*", il Pontefice indica chiaramente "i giudei" come parte della famiglia umana. Da notare che in Germania la gioventù hitleriana venne incaricata di trovare e distruggere le 88 mila copie dell'enciclica, distribuite clandestinamente dai francesi, in quanto in terra tedesca la divulgazione del documento pontificio era stata proibita. Ma, grazie a Dio, ci sono anche persone che hanno espresso un'opinione diversa su Pio XII, come, ad esempio, il giornalista laico Paolo Mieli: «È vero, a tutti piacerebbe ricordare una parola decisiva del Papa. Ma non dobbiamo dimenticare che in merito alle deportazioni dal ghetto di Roma furono molti a non fare nulla, antifascisti in testa. E la storia ci dice che qualcosa si sarebbe potuto fare. Mettere tutta la responsabilità sulle spalle di Pio XII è una mascalzonata: quella è stata una colpa di tutta la comunità, degli antisemiti, innanzitutto, ma anche di chi ha assistito senza fare nulla».⁴ Ed un'altra opinione autorevole è

quella dell'ex ambasciatore Sergio Romano: «Tra il 1918 e il 1919 il nunzio Pacelli fu testimone della violenza dei moti spartachisti a Monaco, arrivando a vedere il comunismo come una grave minaccia per la Chiesa. Nel 1933 l'avvento di Hitler fu interpretato dallo stesso Pacelli come garanzia, ma anche come minaccia. Dovendo scegliere, Pio XII decise di difendere la Chiesa». E continua sottolineando che «intercorre una stretta relazione tra il giudizio su Pio XII e la vulgata degli ultimi quarant'anni per la quale il nazismo è stato l'unico male del secolo». ⁵

Un notevole contributo alla confutazione delle accuse mosse a Pio XII e alla Chiesa può venire anche dalle parole del rabbino di New York David Dalin che, sulle pagine della rivista statunitense "The Weekly Standard", ha affermato: «Nessun altro Papa è stato così magnanimo con gli Ebrei. L'intera generazione di sopravvissuti all'olocausto ha testimoniato che Pio XII fu autenticamente e profondamente un giusto. (...) Contrariamente a quanto ha scritto John Cornwell (che si dichiara cattolico! n.d.a.) secondo cui Pio XII fu il Papa di Hitler io credo che Papa Pacelli fu il più grande sostenitore degli Ebrei». ⁶ Ma il rabbino di New York non è il primo né l'unico esponente ebraico di rilievo ad aver pronunciato parole di elogio per Pio XII. Tra i tanti, ricordiamo Golda Meir, che fu primo ministro d'Israele, e lo scienziato Albert Einstein. Questi, nel 1940, scriveva sul "Time Magazine": «Soltanto la Chiesa si oppose pienamente alla campagna di Hitler mirante a sopprimere la verità. Non avevo mai avuto un interesse particolare per la Chiesa, ma ora sento per essa un grande amore ed ammirazione, perché soltanto la Chiesa ha avuto il coraggio e la perseveranza di difendere la libertà intellettuale e morale. Devo confessare che ciò che prima avevo disprezzato ora lodo incondizionatamente». ⁷ Ma, nonostante la chiarezza di queste parole e l'autorevolezza di colui che le aveva scritte, questa ed altre testimonianze pare non abbiano alcun valore per i denigratori di Papa Pacelli. C'è, invece, chi, pur ricordando che molti religiosi e conventi cattolici, a Roma o altrove in Italia,

avevano ospitato e salvato degli Ebrei, sostiene che questi agirono per proprio conto, senza avere alcuna direttiva da parte del Vaticano. È il caso di Susan Zuccotti la quale, dice ancora Padre Gumpel, sostiene in un suo libro che *«Pio XII non ha mai fatto nulla per gli Ebrei solo perché non esistono documenti pontifici che ordinano ai conventi di ospitare le persone perseguitate. Ma chi ha vissuto sotto i nazisti sa benissimo che certe cose non si mettevano mai per iscritto. (...) Io stesso ho interrogato suor Pasqualina, l'attivissima governante di Pio XII, da lui mandata con un camioncino a rifornire di viveri le case religiose in cui erano nascosti degli Ebrei. (...) E non si rende conto così l'autrice, che è ebrea, di accusare di un'incomprensibile ignoranza o addirittura di disonestà i suoi stessi fratelli di fede?»*.⁸

Ma torniamo alle tante manifestazioni di gratitudine espresse dagli Ebrei che si salvarono grazie all' intervento, diretto o indiretto, di Pio XII. Il caso più eclatante è quello di Israele Zolli, rabbino capo di Roma durante la guerra. Nato a Brodj, in Ucraina, nel 1881, venne nominato prima rabbino capo di Trieste e, vent'anni dopo, di Roma, perpetuando così la tradizione della famiglia materna, una famiglia rabbinica da oltre quattro secoli. Durante l'occupazione tedesca, Zolli chiese a Pio XII 15 chili d'oro da aggiungere agli oltre 35 della comunità ebraica, raccolti per soddisfare le richieste delle SS. Il Papa acconsentì e l'oro fu reperito presso le comunità cattoliche. Dopo l'arrivo degli alleati, il rabbino espresse pubblicamente la propria riconoscenza e quella degli Ebrei che rappresentava a Papa Pacelli per quanto aveva fatto per aiutare il suo popolo. Ma il gesto più "clamoroso" del rabbino capo fu compiuto il 13 Maggio 1945, quando ricevette il Battesimo, cambiando il nome in Eugenio, ad ulteriore testimonianza di gratitudine nei confronti del Papa. *«Il fatto determinò una violenta reazione da parte ebraica nei riguardi suoi e della sua famiglia, che furono coperti di insulti. Inoltre, il nome di Zolli fu cancellato dall'elenco dei rabbini di Roma»*.⁹ Un'altra testimonianza di riconoscenza ci viene dall'ebreo Isaia Levi, se-

natore del Regno d'Italia, che si salvò dalle persecuzioni grazie alle "Suore di Maria Bambina" le quali, seguendo le indicazioni di Pio XII, nascosero il senatore ebreo in un convento che sorge a fianco di piazza S. Pietro. In segno di riconoscenza Isaia Levi donò al Papa la sua villa, "Villa Levi", oggi sede della Nunziatura della Santa Sede in Italia. Ma i sentimenti di riconoscenza non vennero solo dalla comunità ebraica italiana, ma anche da quella internazionale. Ed infatti, alla morte di Pio XII, avvenuta l'8 Ottobre 1958, diversi giornali ebraici, unitamente ai rabbini di «Londra, Roma, Gerusalemme, Francia, Egitto, Argentina ed alla quasi totalità delle associazioni ebraiche piansero la scomparsa di quel Papa che Golda Meir definì "un grande salvatore della pace"». ¹⁰

Potremmo continuare col citare moltissime altre testimonianze, ma ci fermiamo qui, chiedendoci il perché di questa campagna diffamatoria attuata nei confronti di Pio XII, visti i numerosissimi attestati di stima formulati dagli stessi Ebrei. Padre Gumpel che, lo ricordiamo, è il relatore della causa di beatificazione di Pio XII, pensa che «*le pressioni maggiori provengano dai fautori di ideologie anti-cattoliche, infastiditi dal fatto che la Chiesa difende valori morali ad essi sgraditi. (...) Basta notare un fatto: in tutti i libri scritti contro quel Pontefice, si trovano anche attacchi violenti contro la Chiesa e il Papato in quanto tali*». ¹¹ Quindi attacchi provenienti da ambienti non cattolici, questo il parere di Padre Gumpel. Ma anche l'ipotesi avanzata da Vittorio Messori è da tenere in considerazione. Essa è riportata dall'autore di un articolo pubblicato dall'"Avvenire" ed allude «*ad un regolamento di conti intracattolico, all'iniziativa di un gruppo progressista della Chiesa preconciliare*». E l'articolista aggiunge: «*La tesi dello scrittore sembra, non troppo velatamente, ricondurre tale diffamazione alla necessità, insita in ogni moto rivoluzionario (e, d'altra parte, il Concilio Vaticano II è stato l'evento più rivoluzionario della Chiesa del '900), di fare tabula rasa del passato*». ¹²

Concludiamo citando alcune parole di Pio XII, parole che fanno ben comprendere quale era il pensiero del Papa circa l'importanza della sua missione e, di conseguenza, di quella della Chiesa da lui guidata: *«La Chiesa ha la necessità di provvedere con mezzi propri ad assicurare l'adempimento della sua missione, la difesa dei suoi diritti e delle sue libertà. Respingiamo quella tendenza nefasta, presente anche in taluni cattolici, che vorrebbe limitare la Chiesa alle questioni puramente religiose, lasciando al di fuori l'umanità. Sul terreno politico si dibattono e si dettano le leggi di più alta portata come quelle riguardanti il matrimonio, la famiglia, la scuola (noi aggiungiamo: l'aborto, l'eutanasia, le manipolazioni genetiche...). Possono esse lasciare indifferente, apatico, un apostolo?»*.¹³ Certamente no! E quindi anche noi cattolici, nel nostro piccolo, dobbiamo portare il nostro contributo testimoniando senza timori, senza vergogna, la nostra appartenenza alla Chiesa Cattolica poiché, come dice Gesù, *«se uno avrà vergogna di Me e delle Mie parole, il Figlio dell'uomo avrà vergogna di lui quando verrà nella Sua gloria e in quella del Padre e dei Santi Angeli»* (Lc 9,26).

1 A. Gaspari, *Falso il film su Pio XII*, in "Avvenire", 15/02/2002, p. 25;

2 R. Beretta, *Nel mirino c'è la Chiesa*, in "Il Timone", n. 13-Mag/Giu 2001, p. 38;

3 A. Tornielli, intervista alla Radio Vaticana nel Radiogiornale del 27/05/2001;

4 P. Dolfini, *Contro Papa Pacelli un complotto fatto in casa*, in "Avvenire", 07/06/2001, p. 22;

5 Ibidem;

6 cfr. A. Gaspari, *Ebrei in favore di Pio XII*, in "Il Timone", n. 13-Mag/Giu 2001, p. 35;

7 Ibidem, p. 36;

8 cfr. R. Beretta, art. cit., p. 39;

9 R. Lanzilli, *Il Rabbino capo convertito*, in "Il Timone", n. 13-Mag/Giu 2001, p. 42;

10 A. Gaspari, art. cit., p. 36;

11 R. Beretta, art. cit., p. 38;

12 P. Dolfini, art. cit., p. 22;

13 cfr. J. Nobecourt, *I cinque Papi della nostra storia*, allegato a "Oggi", n. 38/1983; p. 32.

Bibliografia consigliata:

- ANDREA TORNIELLI, *Pio XII. Il Papa degli Ebrei*, Ed. Piemme, 2001.
- ANTONIO GASPARI, *Gli Ebrei salvati da Pio XII*, Ed. Logos, 2001.
- JUDITH CABAUD, *Il Rabbino che si arrese a Cristo*, Ed. S. Paolo, 2002.

L'AZIONE DI SATANA

di Nazareno

Sin dal momento in cui Adamo ed Eva peccarono, Satana iniziò a tentare tutti i loro discendenti con lo scopo di trascinarli nella colpa. Infatti, con l'inganno e la seduzione ha sempre cercato di separare gli uomini da Dio per condurli all'inferno. La storia umana è contrassegnata dalla presenza del maligno, che ha inciso sulla coscienza individuale e sulle sorti dell'umanità con la propagazione del male. Bisogna, tuttavia, precisare che se Satana si è fatto promotore di opere malvagie è perché non sempre l'uomo è riuscito a contrastare la sua opera, anzi, soccombendo alle tentazioni, ha contribuito a disgregare la società. La Grazia è in grado di bloccare il regno di perdizione, a patto che gli uomini vivano osservando la Legge di Dio.

Con lo stato di Grazia e con l'esercizio delle virtù si supera la tentazione che è rivolta a tutti, ma non tutti sono nella condizione di sovvertire i piani del demonio. Chi riesce ad evitare il peccato mortale e persegue il cammino ascetico subisce ugualmente l'attacco del maligno, la cui finalità è quella di fossilizzare l'anima nella colpa veniale, ostacolando la santificazione personale. Per difendersi da Satana è necessario capire in che modo agisce, solo così si può individuare la sua azione. Ma per far questo è altrettanto necessario sapere chi è Satana, che non è una figura fantasiosa o mitologica, come solitamente si dice o si crede, né va identificato con il male. Il male scaturisce dal peccato ed è privazione del Sommo Bene, mentre Satana è uno spirito che attivamente ed efficacemente perverte ed induce a trasgredire la Legge di Dio. Chi non crede alla sua esistenza non crede nemmeno alla tentazione, conseguentemente non si attiva per opporsi all'azione perversa. Questa è la condizione ideale per

Satana per lavorare indisturbato, poiché non trova alcuna resistenza che possa frenare e bloccare la sua opera. In principio Satana non era stato creato da Dio come spirito maligno, ma come Angelo di luce; era sfolgorante, adorno di splendore e di Grazia ed insieme alla schiera infinita degli Angeli glorificava il Creatore. Con un atto libero di ribellione, unitamente ad altri spiriti, si oppose al Signore e divenne malvagio e perverso. Satana è stato ostile a Dio ed agli uomini sin dal momento in cui è divenuto spirito delle tenebre e del male, tuttavia dopo la ribellione non ha perso, con i suoi seguaci, le prerogative proprie della natura angelica, nel senso che ha continuato ad essere spirito intelligente, attivo, immortale. Si serve di queste doti non per rendere Gloria a Dio, ma per indurre le anime a peccare. Egli è pervaso da un odio profondo contro la Divinità ed agisce contro i viventi allettandoli con tentazioni e seduzioni, distogliendoli da ciò che è buono e conforme alla volontà Divina per trascinarli nella colpa.

Nell'inferno Satana ha portato la condizione interiore disperata e satura di tormenti da cui non potrà mai liberarsi. L'unica soddisfazione che prova, se così possiamo dire, è quella di condurre nel suo regno di perdizione le altre anime senza, però, che questo possa diminuire la sua pena. Satana ha un potere straordinario sulle cose e sugli uomini sui quali esercita una certa supremazia, avendo una natura superiore, per cui con la stessa agilità del pensiero può muoversi da un luogo all'altro, può agire senza essere visto, può assumere tutte le forme possibili. Ha la capacità, qualora Dio glielo consente, di porre gli uomini in situazioni pericolose, può insinuarsi nella loro mente e suscitare pensieri cattivi, eccitare la fantasia, stimolare le passioni peccaminose. Va precisato, però, che è sottomesso alla volontà di Dio che limita, controlla o blocca il suo potere perverso e a volte lo lascia libero di agire per i Suoi fini, ma egli nulla può fare senza il permesso della Divinità. Il Signore consente la tentazione perché sia mezzo di santificazione, ma ha donato all'uomo i mezzi per superarla e rafforzare le virtù della Carità e della Fede. Bis-

gna anche dire che a Satana non viene concesso di tentare l'uomo oltre le sue forze, né può annientare la volontà umana, perché non può costringere alcuno a peccare. Se l'uomo cede, lo fa esclusivamente per libera scelta e chi lo combatte con le armi delle virtù, non soccombe ai suoi attacchi. Non possiamo addebitare a Satana tutto il male che c'è nel mondo, né attribuirgli responsabilità maggiori di quelle che ha. Il suo obiettivo è quello di condurre le anime all'inferno e nel far questo ricorre ad ogni mezzo e a qualsiasi inganno o stratagemma. La tentazione la esplica non sempre in modo chiaro; spesso viene simulata e concretata con scaltrezza. L'astuzia è l'arma per eccellenza che impiega; inoltre, fa ricorso alla frode e all'inganno per insidiare anche le anime spiritualmente elevate. Generalmente addita una strada contraria a quella indicata da Dio ed assicura che in essa vi si trova la felicità, la soddisfazione.

Questo è il piano attuato contro Adamo ed Eva con i quali esplicò un'azione contraria alla volontà di Dio e suggerì una scelta opposta a quella voluta da Dio, promettendo la felicità. Essi sperarono nella felicità promessa dal demonio, seguirono i suoi suggerimenti e peccarono con le conseguenze che, cacciati dal Paradiso Terrestre, divennero preda del dolore, delle malattie, della fatica, dell'ignoranza e della morte. Satana ha sempre agito presentando il peccato non sotto il suo aspetto reale, ma rivestendolo con le seduzioni del bello, dell'utile, del piacere e spesse volte anche del virtuoso, poiché è solito mostrarsi anche come Angelo di luce. Tutto ciò per indurre più facilmente l'uomo a seguirlo nella rovina. L'astuzia di Satana non si limita solo all'inganno. Egli desidera far scivolare l'uomo nel peccato ma, prevedendo la sua resistenza ed il fallimento della tentazione, procede per gradi, inducendo prima al peccato veniale ed alle imperfezioni, poi al vizio ed al peccato mortale. Inoltre, sa cogliere il lato debole di ognuno e agisce conseguentemente: tenta l'avarico nell'ambito dei beni materiali e del denaro, il libertino nella lussuria, l'ambizioso col miraggio del potere incontrastato. In pratica, rivolge gli

attacchi dove più sguarnita è la difesa, L'azione che globalmente compie nella società è più evidente, poiché propaga la negazione di Dio, la menzogna, l'ipocrisia, la perversione, la disperazione, Divulga la concezione secondo cui i Comandamenti Divini sono superati e non più al passo dei tempi, in quanto il mondo moderno deve esaltarsi con il permissivismo e la libertà da ogni costrizione morale che impedisca la soddisfazione dei sensi e degli istinti. Oltre a queste forme di rivendicazione ed emancipazione, instilla il risentimento e la lotta contro la Chiesa Cattolica e contro l'uomo virtuoso che osserva la Legge di Dio, mostrandolo alla società come un inibito, un frustrato, un fallito. In questo modo Satana ha abbattuto l'Autorità di Dio ed imposto la sua, legando con le catene della schiavitù tutti coloro che sono preda della superbia, delle passioni, dell'orgoglio.

Questi sono i ceppi con cui è solito sigillare l'intelligenza e la volontà dei peccatori. Per spezzare queste catene è necessario vivere nello stato di Grazia, in base al quale si potenzia l'intelligenza e si fortifica la volontà. Queste due facoltà sono in grado di individuare e capire l'azione di Satana e contrastarla immediatamente. Lo stato di Grazia si conserva con la frequenza assidua dei Sacramenti. Un'altra difesa necessaria è l'istruzione dottrinale e morale, poiché dove c'è ignoranza nel campo della Fede, l'azione di Satana è più efficace. Egli agisce indisturbato anche dove proliferano i dubbi, dove la verità è mascherata con l'errore, dove attecchiscono l'ambiguità ed il compromesso. La lotta contro gli spiriti infernali conduce alla vittoria se si è armati di virtù, in particolare della Fede, dell'Umiltà e dell'Obbedienza. Infatti, i maggiori risultati il demonio li consegue ove manca la Fede, ove regnano la superbia, l'orgoglio, la disobbedienza e la ribellione alla Legge di Dio.

LA DOMENICA

di Silvana Tartaglia

È incontestabile che la nostra società versi in un considerevole sconforto. Soffriamo un profondo travaglio che ci rende irrequieti, agitati, scontenti e desiderosi di un migliore avvenire. Perché tutto questo? Perché tanta infelicità? Il benessere non manca, la vita si presenta comoda ed agiata e le istituzioni mirano a rendere più accettabile la vita dei poveri e dei disagiati; eppure, più si ha e più si vuole avere, senza riuscire in tal modo a raggiungere quella condizione di tranquillità e pace interiore. Sembrerà, forse, strano, ma la causa principale di tutto ciò è la mancata osservanza del precetto festivo della Domenica che chiude la porta a quell'influenza morale e religiosa, a quello spirito di ordine, di serenità e di gaia spensieratezza, creando malcontento e tristezza. L'uomo che cerca così avidamente il riposo quando gli è vietato, lo rifiuta quando Dio glielo offre ed è talmente ribelle di fronte al dovere che non lo rispetta nemmeno quando gli si presenta sotto una forma piacevole.

La Domenica, infatti, è profanata e molti cristiani hanno fatto di questo giorno dedicato alla preghiera un giorno dedicato esclusivamente al divertimento. Iddio, che ha creato il tempo ed i giorni, ha riservato a Sé solo questo e l'uomo Glielo contende a profitto dell'interesse e del piacere, così che dei giorni della settimana esso che è il più santo, è anche il più profanato. Dunque, cos'è la Domenica? È il giorno del Signore. Senza dubbio tutti i giorni passati, presenti e futuri appartengono a Dio. Egli ne creò sei che possiamo impiegare a vantaggio del nostro corpo, e riservò il settimo per Sé e di questo

solo alcune ore, permettendoci di usufruire delle rimanenti per rinfrancare le nostre forze. Sin dall'origine Egli stabilì gli intervalli sacri dedicati al riposo e alla preghiera; infatti, dopo aver creato l'universo e le Sue creature, il settimo si riposò e lo santificò e sin da quel momento fissò il corso dei tempi, e i giorni si aggirarono in questo cerchio di cui Dio pose il principio. Questa è l'origine della Domenica.

Cosa ha l'uomo per essere il re della creazione? Ha l'anima, ed è proprio grazie a questa che siamo fatti a somiglianza di Dio e ci troviamo poco al di sotto degli Angeli; essa ci dona il titolo della nostra nobiltà e, se ne fossimo privati, ci troveremmo nella condizione di bruti. Quest'anima, dunque, così preziosa, dopo sei giorni dedicati al corpo e agli interessi materiali, ha l'esigenza di avere un giorno per sé, per sollevare gli occhi al Cielo. Dio ha detto: «*Ricordati di santificare il giorno del Signore*» e aggiunge: «*Devi avere pietà dell'anima tua, altrimenti facilmente dimentica le cose sante e le loro verità che sono il suo cibo*». La Domenica è anche il giorno della società, la quale ha bisogno, per essere esemplare, di tre cose indispensabili: il rispetto, l'ubbidienza e l'amore. Chi rispetta sinceramente Dio, rispetta anche i fratelli e la Domenica ne è la vera scuola, per cui quando ci si allontana dalla Chiesa e non si santifica il giorno festivo, implicitamente si oltraggiano il Creatore e le Sue creature. Poi c'è l'ubbidienza: è proprio di Domenica che ci si riunisce in chiesa per rendere omaggio al Re dei Re e chi non osserva questo giorno disprezza l'autorità di Dio e conseguentemente anche quella dell'uomo. Infine c'è l'amore che è necessario per la vita di una società e la Domenica ne è la scuola, non solo perché raduna gli uomini, ma perché li conduce nel tempio dove c'è comunione di cuori nel lodare il Signore e unione nella preghiera e nei Sacramenti. Ecco, dunque, l'umanità che, violando questo giorno, manife-

sta la noncuranza, la ribellione e l'odio e questa drammatica situazione ha per conseguenza la guerra sociale; se la Domenica risulta essere il giorno di Dio, dell'uomo e della società, la sua profanazione è un attentato ai diritti di Dio, alla dignità dell'uomo e al progresso della società. Gesù Cristo confermò questa legge e autorizzò la Sua Chiesa a trasferire il riposo dall'ultimo giorno al primo della settimana e confermare, così, il passaggio dall'antica alla nuova alleanza. I primi cristiani si riunivano, secondo la testimonianza di San Giustino martire, nel giorno di Domenica chiamato "il giorno del sole" e partecipavano con grande raccoglimento e devozione alla Sacra celebrazione, ricevendo l'Eucaristia con compostezza e con un inchino di adorazione di fronte a quella Divina Presenza nella quale credevano fermamente. La Domenica è, dunque, il giorno del Signore, giorno in cui si riassumono le memorie della natura e della Grazia, è la ricorrenza del miracolo che ha creato il mondo e che l'ha salvato; infatti è il giorno in cui Dio cominciò la Sua creazione, in cui Gesù uscì dal Sepolcro nello splendore della Sua Maestà e in cui lo Spirito Santo discese sugli Apostoli infiammando il loro zelo affinché divulgassero la Legge divina.

Come è osservato, però, questo giorno? Molti eseguono ugualmente il proprio lavoro, anche a scopo di lucro, senza considerare che la nostra stessa ragione dovrebbe far capire che il primo dei nostri doveri è quello di consacrare a Dio e destinare alla preghiera parte di quel tempo che riceviamo dalle Sue mani. Gli antichi avevano i loro giorni festivi e non soltanto quei popoli che avevano fama di essere civili, ma persino i barbari. Ma, oltre la ragione è soprattutto il nostro cuore che dovrebbe ricordarci che Dio ci dona molto e ci chiede poco, e non è, forse, una contraddizione riconoscere che Egli ci ha creati, che dipendiamo da Lui e poi negarGli un giorno per

rendere a Lui un tributo di grazie? Se poi ricordiamo che Egli Stesso ha stabilito questo giorno, violandolo non ci rendiamo colpevoli di un grave delitto? La Domenica è proprietà di Dio, appartiene esclusivamente a Lui ed è inviolabile come è inviolabile la nostra proprietà, ma se non riusciamo a rispettare la proprietà dell'Altissimo, non avremo certamente ritegno a violare quella dei nostri simili. La Domenica è anche il giorno della creatura umana alla quale Dio ha dato un'anima ed un corpo ed ha posto tra questi un legame, un'unione così intima che se l'anima non riposa, il corpo subisce un'azione distruttiva e, viceversa, se il corpo non riposa, l'anima ne risente. Il Creatore, quindi, con lo stabilire il giorno di riposo santificato dalla preghiera, ha provveduto, con amorevole cura paterna che il corpo avesse il suo riposo e, notiamo, che tutto ciò è stato deciso proprio da quella Mano che, formando dal fango la nostra carne, conosce bene le nostre necessità e i nostri limiti. Il riposo della notte ci è stato dato per riparare le fatiche del giorno, quello della Domenica per ristorare più abbondantemente quelle forze consumate dal lavoro, per cui faremmo bene a chiamare questo giorno, in sintonia con il pensiero di Dio, "ricreazione", quasi novella creazione. E su questo argomento anche la scienza è d'accordo, perché è stato constatato che dove non si osserva la Domenica vi sono molte più malattie e morti precoci.

AVVISO AI LETTORI

ATTENZIONE! Il c/ c nr. 15846660 intestato a "Presenza Divina Periodico" **è stato chiuso**. Pertanto, invitiamo i lettori ad utilizzare esclusivamente il **c/c nr. 13506662** intestato a "**Opera Divina Provvidenza - Onlus**", eretta in Ente Morale come da D.M. del 2/ 09/ 1997 pubblicato sulla G.U. nr. 221 del 22/ 09/ 1997.

RILFESSIONI A FINE D'ANNO

di P. D. Considine

Sarebbe bene per tutti noi, al principio di ogni anno, gettare con calma uno sguardo sull'anno trascorso: ciò che è più importante per me è conoscere l'opinione che Dio ha di me. Cosa devo imparare dall'anno vecchio? Sono soddisfatto del suo ricordo? Si può fare questo esame in tre modi. Una categoria di persone può dire: «*Ebbene, io ho motivo per essere soddisfatto di me stesso, ho fatto straordinariamente bene*». Temo che questo “straordinariamente bene” significhi che il livello di quella persona sia deplorabilmente basso e che le vedute siano superficiali e leggere.

Un'altra categoria potrebbe dire: «*Ecco, l'anno che è passato è stato molto simile al precedente e l'anno venturo sarà quasi lo stesso. È stato un anno insignificante. L'anno prossimo sarà press'a poco identico*». Fra le persone che danno poche speranze, quelle che trovano la vita insignificante sono le peggiori: sono quelle che non hanno mai messo mano all'aratro. Dio dice nell'Apocalisse: «*Vorrei che tu fossi caldo o freddo*». Se tu fossi freddo ci sarebbe una possibilità di farti riconoscere che lo sei e potresti fare uno sforzo per scaldarti. Ma se sei tiepido, non senti freddo e non senti bisogno di calore; trascorri la vita sbadigliando e sospirando dici: «*Immagino che avrò lo stesso fardello noioso di doveri, gli stessi lavori pesanti da portare a termine*». Nostro Signore dice: «*Che cosa avete fatto per Me nell'anno passato? Che vittorie avete avuto? Mi amate? Avete cercato di superare voi stessi? Di aiutare gli, altri? Siete diventati migliori? Avete più forza di volontà? Quanto tempo avete perduto in fantasticherie?*».

Una terza categoria potrebbe dire: «*L'anno scorso, nel mio*

lavoro spirituale, sono stato molto disordinato: non so esprimere quanto me ne dispiace, ma anche nella mia umiliazione sono grato a Dio che me l'ha fatto conoscere». Questa riflessione è opera dello Spirito di Dio che è in noi. Forse voi dite: «*Vi sono altri più gelosi, più egoisti, più trascurati, più pigri di me*». In questo caso fate male a scegliere queste persone come termine di paragone; è possibile che vi siano altri pieni di difetti quanto voi, ma forse non così vani quanto voi.

Confrontatevi con nostro Signore e vedrete a che punto siete. Quali erano le vostre speranze e i vostri timori al principio dell'anno scorso? In questo o quel paese eravate assillati da tale o da tal altro timore. Quante pene prevedute si sono realizzate? Quanto tempo abbiamo dato alla preoccupazione di pene che non sono giunte? Quante volte, richiesti di consigli da un amico, abbiamo cercato di dire quello che voleva gli si dicesse per essere considerati come persone simpatiche, del tutto incuranti di quello che era il suo bene? Perché portiamo continuamente una maschera anche con Dio stesso? Chi di noi può dire di non essere stato enormemente influenzato da questo pensiero: «*Che cosa ne dirà il mio piccolo mondo? Che dirà il tale della mia decisione?*». Se potessimo mettere da parte questa viltà e sforzarci di fare almeno quello che noi crediamo sia per il meglio, anche a costo di dare pena a coloro che amiamo molto! Non è meglio piacere al Creatore che alla creatura?

Dio non apre i nostri occhi sulle verità penose se non perché noi ne approfittiamo. Cerchiamo dunque di diventare, nel senso migliore della parola, indipendenti. Andiamo a Dio piuttosto che al mondo per trovare consiglio e coraggio.

[tratto da “*Parole di incoraggiamento*”]

L'IPOCRISIA

di Nicola Di Carlo

A Dio siamo soliti dare un culto mediante pratiche di pietà che non sempre corrispondono a sentimenti di amore e di devozione. A parte questa grave lacuna che non favorisce una santa vita cristiana, anche la presunzione di servirsi della Fede e della religione per divulgare un'immagine di sé che non corrisponde a sentimenti e convincimenti che si occultano nell'intimo, può essere frutto di ipocrisia. Naturalmente tutto questo implica il giudizio di Gesù che con gli ipocriti si mostra sommamente intransigente. I maestri di spirito considerano più grave il comportamento degli ipocriti di quello degli increduli, per il fatto che un nemico dichiarato si affronta o si evita, mentre un nemico occulto non si può fronteggiare perché colpisce senza essere individuato. Infatti, l'ateismo che si manifesta e si pratica può essere combattuto, mentre l'ipocrisia non può essere contrastata, perché non consente di scoprire il vero volto di chi simula con l'inganno ed agisce in modo subdolo.

Gesù ha bollato con parole di fuoco i farisei ipocriti che all'esterno manifestavano sentimenti di pietà, zelo e fedeltà alla Legge, mentre nel cuore nascondevano un cumulo di putridume; per questo li ha definiti "sepolcri imbiancati". Per quanto possano essere ben simulate le intime risorse dell'ipocrita, non sempre egli è abile a mascherare la doppiezza. Può capitare che errori o involontarie debolezze possano smascherare i suoi inganni. Comunque dai frutti si conosce l'albero, e i vizi più comuni dell'ipocrita sono l'avarizia, la superbia e la perversione del cuore. Spesso il suo comportamento, falsamente improntato allo zelo per il prossimo e per le opere di religione, all'ossequio per lo Stato e le istituzioni, è inficiato da sentimenti perfidi in cui manifestazioni di intolleranza, di oppressione, di sfruttamento contraddicono la doppiezza. Tra l'al-

tro, l'ipocrita nutre una smodata considerazione per se stesso ed un onore smisurato per la propria dignità, inoltre, è pronto a colpire ed a vendicarsi se qualcuno osa menomare i consensi che dal mondo si attende. Negli atteggiamenti e nei discorsi egli sa ben simulare; se si mostra umile e servizievole è perché deve conseguire vantaggi e divulgare un'immagine di sé che è in contrasto con l'orgoglio e l'ambizione che lo divora. Il successo di questa categoria sta nella superficialità con cui la società si lascia abbagliare dalle apparenze. Infatti, si è soliti commiserare o disprezzare le persone meritevoli, mentre si ossequia quanti, con la maschera della ipocrisia, riescono ad arrampicarsi sui gradini più elevati della società. Un altro sintomo dell'ipocrita è quello di sprigionare durezza e crudeltà dal cuore nascondendo, sotto il velo della pietà, l'arma del tradimento che adopera contro chi tenta di ostacolare i suoi piani. Per questo gli ipocriti possono macchiarsi anche di delitti infami, senza che si possano nutrire sospetti sulle reali motivazioni che hanno spinto a compiere gesti simili. La falsa carità che ostentano e che li mostra in atteggiamenti compassionevoli, cela la fredda indifferenza per le miserie, i dolori e le afflizioni del prossimo. Sotto mentite spoglie molti di costoro si recano in Chiesa, si accostano ai Sacramenti, mentre nel cuore si sedimenta il livore, l'invidia, la superbia. Riversano l'odio sulle colpe altrui e non commiserano se stessi e le proprie debolezze. Solleciti nella repressione, osteggiano e perseguitano chi osa censurare il loro comportamento. A questa categoria se ne contrappone un'altra che si rivela compassionevole, docile al perdono, indulgente con il prossimo e, con i fatti, mostra la bontà che sgorga spontanea dal cuore. Costoro non temono il giudizio altrui perché sono consapevoli dei propri limiti. L'ipocrisia è un vizio tra i più pericolosi, perché alimenta le passioni perverse, si nutre della buona fede altrui, causa danni irreparabili, stravolge giudizi e comportamenti. L'ipocrita inganna gli uomini, ma non Dio, che può punire anche sulla terra, consentendo alcune volte alla doppiezza di essere smascherata pubblicamente.

DIPLOMAZIA E CALVARIO

di Buonaventura

Il 23 Ottobre del 1956 la radio diffuse la notizia che a Budapest era scoppiata la rivoluzione. L'insurrezione, originata da una pacifica dimostrazione di studenti, coinvolgerà anche il popolo che combatterà per la libertà e subirà la rapresaglia delle truppe sovietiche riversatesi nella capitale ungherese per sedare la rivolta. L'evento, che molti hanno ricordato lo scorso mese di Ottobre, suscita, a distanza di 46 anni, la riprovazione per la brutale interferenza bolscevica ed inclina l'animo alla pietà per le vittime alle quali va il rispetto e la riconoscenza per il tributo di sangue versato. Il quella circostanza il Primate d'Ungheria Card. Mindszenty, liberato dopo otto anni di dura prigionia a cui l'avevano costretto i Russi, scriveva: *«Il sacrificio cruento dei combattenti per la libertà nella capitale e le unità corazzate degli Honvéd di Rètsag mi avevano aperto la porta che dall'abisso porta alla vita. La mano di Dio aveva suonato sull'organo della storia del mondo, anche se attraverso mani umane. Aveva anche sciolto le mie catene. Ero come gli apostoli, le cui catene erano cadute per mano di un Angelo».*

In realtà, la libertà riconquistata dal Cardinale durerà solo tre giorni, poiché sarà obbligato a subire una nuova prigionia, per la verità un po' più blanda. Per sfuggire alla deportazione in Unione Sovietica sarà costretto a chiedere asilo politico all'ambasciata degli Stati Uniti a Budapest. Tra la fine del mese di Ottobre e gli inizi di Novembre del 1956 la repressione dei Russi si impose con sistematica ferocia. La resistenza degli insorti, il tributo elevato di vittime e la completa distruzione della capitale ungherese lasciarono sgomenti, ma inerti, i go-

verni occidentali che si astennero dall'intervenire per evitare il ripetersi di un conflitto mondiale. L'impero sovietico guidava i destini dei popoli situati dietro la cortina di ferro, in quanto l'est europeo era costituito da un'aggregazione rappresentata da governi membri del Patto di Varsavia, fedeli alle direttive di Mosca di cui erano alleati e succubi. Dicevamo che il 23 Ottobre del 1956 alcune organizzazioni studentesche manifestarono pacificamente contro il governo coinvolgendo un'enorme folla, fronteggiata dalla polizia e aggredita dall'esercito russo piombato nella capitale ungherese con l'intento di ristabilire l'ordine. I movimenti di protesta, gli scioperi e la costituzione dei comitati rivoluzionari fecero piombare la nazione in un disordine indescrivibile, mentre gli scontri provocavano le prime vittime. L'intervento delle truppe sovietiche ridusse la città di Budapest in un immenso cimitero; le strade, i giardini e gli edifici diroccati erano seminati di cadaveri. L'armata rossa diede prova della solita collaudata ed efferata efficienza; nel rastrellare casa per casa la città, i soldati sparavano a vista anche sui vecchi e sulle donne, mentre dalle colline le artiglierie colpivano fabbriche, ospedali, scuole, teatri, musei, asili, chiese.

Malgrado il forte divario dei mezzi di combattimento, i rivoltosi tennero in scacco le milizie russe con fucili, bombe fatte in casa, bottiglie di benzina e cariche esplosive collocate in scatole di latta, mentre le colonne corazzate marciavano lungo i viali di Budapest, aprendo il fuoco contro gli edifici. La rivoluzione, che doveva essere sedata in poche ore, tenne per molti giorni impegnati i Russi i quali, dopo la repressione soffocata nel sangue, riservarono al popolo ungherese un destino più pesante di quanto essi pensassero. Presero la strada della Siberia treni carichi di deportati che gettavano biglietti dai vagoni in corsa, mentre nella periferia della città si aggiravano cittadini inermi, affamati ed in preda al terrore sperimentato già nel corso dei secoli con analoghi bagni di sangue.

Stiamo naturalmente parlando di eventi in cui i metodi staliniani di epurazione e di repressione riportavano le lancette della storia indietro di alcuni anni, quando era il nazismo ad infierire sui popoli. Al martirio degli Ungheresi si unì quello del Card. Mindszenty che, prigioniero nell'ambasciata americana, seguiva con apprensione le vicissitudini del suo popolo. Dopo che i Russi ebbero sedato la rivolta, con l'abituale normalizzazione che qualche tempo dopo avrebbe sperimentato anche la Cecoslovacchia con la tragica "primavera di Praga", il governo rese più pesante e spietata l'oppressione rafforzata dalla vigilanza che faceva della cortina di ferro un baluardo insormontabile. In campo religioso il governo ungherese non solo seguì a creare problemi alla Chiesa, ma le impose di collaborare per "la edificazione del socialismo", ossia per il consolidamento dell'attività atea del regime. In concreto questo era l'intento. Anche le trattative diplomatiche intraprese con il Vaticano rivelarono la scaltrezza dei comunisti, abituati a servirsi della propaganda subdola per divulgare un'immagine accattivante della dittatura.

In quella circostanza il Card. Mindszenty, a cui erano noti tutti i risvolti della tirannia bolscevica, mantenne un atteggiamento improntato alla prudenza che, tuttavia, lasciava trasparire l'amarezza e il disorientamento per l'iniziativa diplomatica avviata con la Chiesa che avrebbe procurato vantaggi solo ai comunisti. Le vicende future non solo avvaloreranno i suoi timori, ma renderanno il suo calvario più pesante di quello causatogli dai comunisti, malgrado la libertà riconquistata con l'espatrio in occidente. Rievocando i giorni trascorsi nell'ambasciata americana, il Primate scriveva nelle "Memorie" di aver ricevuto, nel Giugno del 1971, l'incarico del Papa (Mons. Zàgon) che lo invitava ad espatriare. All'emisario Pontificio precisò che il suo «*allontanamento dall'Ungheria avrebbe agevolato il regime ed avrebbe complicato la situazione dei cattolici fedeli a Roma*». Per il bene della Chie-

sa, e sottomettendosi alla volontà del Pontefice, decise di abbandonare l'ambasciata per andare all'estero. Infatti, lasciata l'Ungheria, si recò a Roma, così come era stato programmato, in attesa del trasferimento per l'Austria ove, in seguito alla promessa del Papa, avrebbe svolto apostolato, restando Primate di Ungheria. A Vienna il Cardinale pubblicò il libro "*Memorie*", in cui sono narrate le vicende della dura prigionia, e intraprese l'attività pastorale, assistendo spiritualmente gli Ungheresi espulsi dai Paesi comunisti. Si recò tra i cattolici Tedeschi, Belgi, Inglesi e, tenendo celebrazioni e discorsi, rese di pubblico dominio la condizione dei popoli oppressi dal regime sovietico. In una di queste visite fatte agli Ungheresi residenti in Inghilterra ricevette attestati di solidarietà e manifestazioni di affetto che 130 parlamentari pubblicarono con la seguente motivazione: «*La Gran Bretagna saluta cordialmente il Cardinale Mindszenty, il grande combattente per la libertà d'Europa che si è opposto intrepidamente all'oppressione nazista e comunista e per questo ha sofferto il carcere e la persecuzione*». La dichiarazione non fu gradita dai Russi che inviarono una nota di protesta alla Santa Sede «*affinché – precisa il Primate – mi destituisse dalla mia carica*».

Nelle "Memorie" racconta che, dall'incontro col Nunzio Pontificio a Vienna, aveva appreso «*che la Santa Sede nell'estate del 1971 aveva dato al regime comunista ungherese la garanzia e promessa che io all'estero non avrei intrapreso o detto niente che potesse riuscirgli sgradito*». Ed aggiunge: «*Se io fossi stato messo al corrente di una simile promessa, avrei indubbiamente pregato il Santo Padre di annullare di nuovo tutti i passi che erano stati fatti per preparare la mia partenza. Era infatti noto a tutti che io intendevo rimanere e morire tra il mio popolo sofferente*». È comprensibile lo sfogo di Mindszenty che si rammarica di dover tacere per compiacere i Russi anche ora che si trova in un Paese libero. Lasciamo ancora al Primate la parola: «*Da tutto quello che è succes-*

so dopo, posso concludere con ogni probabilità che il Papa non è stato più in grado di resistere alla pressione del regime di Budapest che si appellava alle garanzie e alle promesse del Vaticano». Riguardo alle modalità dell'esonero sostiene: «Ricevetti con dolore, esattamente il giorno del 25° anniversario del mio arresto, una lettera del Santo Padre datata 18/12/1973 in cui Sua Santità mi rendeva noto con parole di riconoscenza e di gratitudine che la sede arcivescovile di Esztergom era dichiarata vacante». In merito alla notizia divulgata dalle Agenzie di Stampa e fatta passare come una personale e volontaria rinuncia alla carica, il Primate precisa: «Non ho rinunciato né alla mia carica di Arcivescovo né alla mia dignità di Primate d'Ungheria. La decisione è stata presa unicamente dalla Santa Sede».

Smentendo chi nutriva sospetti sull'attaccamento alla carica, confida: «Non era l'attaccamento alla carica che impediva di assumermi la responsabilità per le conseguenze di questa decisione; queste misure avrebbero aggravato la situazione della Chiesa ungherese, recando danno alla vita religiosa e confusione nelle anime dei cattolici e dei sacerdoti fedeli alla Chiesa». Motivazioni circostanziate, espresse nelle "Memorie", spiegano ulteriormente l'atteggiamento assunto in una questione tanto dolorosa. L'amarezza nel dover abdicare alla sede arcivescovile, ove tanto bene aveva fatto alle anime e al popolo ungherese, suggellò l'epilogo della persecuzione: «Mi avviai – egli dice – sulla via dell'esilio definitivo».

«Beati voi quando vi oltraggeranno e perseguiteranno e falsamente diranno di voi ogni male per cagion mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli»

(Mt V, 11-12)

L'UNIONE EUROPEA E LA DOMENICA

di Lorenzo Pollutri

Che l'U.E. dovesse occuparsi di tutto, politica, economia, genetica, religione, morale, ecc., tutti lo avevamo capito. Basti pensare ai vari "pronunciamenti" in materia di aborto, eutanasia, riconoscimento di famiglie di fatto e omosessuali, oltre a quelli più "tradizionali" di politica economica, percentuali di rapporto deficit/P.I.L. e quant'altro. Ma che l'U.E. dovesse anche occuparsi di stabilire quale debba essere il giorno festivo per i paesi aderenti, questo no, proprio non lo sapevamo. Lo abbiamo appreso dai radiogiornali e da un articolo apparso sul "*Corriere della Sera*" del 19/12/2002 che ci "illumina" sul fatto. Dall'ormai lontano 1993 una direttiva del Consiglio europeo invita gli Stati membri a «*prendere le misure necessarie affinché ogni lavoratore benefici di un periodo minimo di riposo ininterrotto di 24 ore che comprende in linea di principio la domenica*». Ma nel 2000 il Consiglio e il Parlamento europei cambiano idea: «*La disposizione relativa al riposo domenicale dev'essere soppressa*», rimandando così la scelta del giorno di riposo alle scelte dei singoli Stati. L'articolo prende spunto dal fatto che l'Italia, non avendo ancora deciso cosa fare, rischia un procedimento di infrazione. Il giornale, che è favorevole al mantenimento della domenica quale giorno di riposo, sostiene che «*rimpiazzare la vecchia domenica è come rinunciare al Natale perché "discriminante" e sostituirlo con la "Festa degli Alberi" (diverse scuole di Milano l'hanno fatto, lo sapevate?). Sembra un atto di cortesia; in realtà è una sciocchezza*».

Non è, purtroppo, solo una sciocchezza, ma l'ennesimo tentativo di recidere definitivamente le radici cristiane del-

l'Europa, oltre ad imporre l'idea che tutti debbano sottostare alle direttive dello Stato, Chiesa compresa. E sì, perché se, Dio non voglia, dovessero “decidere” di scegliere un altro giorno, poniamo il giovedì, quale giorno di riposo, ciò potrebbe anche spingere la Chiesa ad adeguarsi, cambiando il giorno del precetto festivo, con buona pace della “domenica giorno del Signore” di cristiana memoria. Ma non dobbiamo meravigliarci, visto che il triste detto “libera Chiesa in libero Stato”, è valido solo e soltanto quando a “parlare” è lo Stato! E Dio sopporta. Ma fino a quando?

Il quotidiano sostiene che un tale cambiamento non funzionerebbe, come non funzionò ai tempi della Rivoluzione Francese che, istituendo il calendario repubblicano, abolì le settimane, creando le decadi e cambiando nome ai mesi. Preghiamo Iddio che l'U.E. non riesca là dove la Rivoluzione Francese fallì.

I N D I C E

Il trionfo dell'abominio	1
I presunti “silenzi” di Pio XII	4
L'azione di Satana	10
La domenica	14
Riflessioni a fine d'anno	18
L'ipocrisia	20
Diplomazia e calvario	22
L'Unione Europea e la domenica	27